

La prospettiva ecclesiologicala del governare nella Chiesa

(Siracusa, 26 settembre 2015)

Introduzione

Una barca senza timoniere inesorabilmente finisce per andare alla deriva. Così una comunità di persone, che vivono in relazione fra loro per la realizzazione di un fine comune, ha bisogno di una guida, di un coordinamento, di un governo, se non vuole arenarsi nelle secche del caos, mancando di realizzare i suoi obiettivi. E' l'esperienza comune ad insegnarlo, senza che vi sia la necessità di ricorrere a particolari dimostrazioni.

Eppure, l'esercizio del "governo" nei vari gruppi umani, per quanto generalmente accettato in linea di principio, sul piano pratico da sempre suscita reazioni, critiche, perplessità, ribellioni. Talvolta, per responsabilità diretta di chi lo esercita, magari con modalità contrarie ai fini comuni, alla giustizia o alla dignità umana. Altre volte, per una percezione "negativa", quasi pregiudiziale, di questo compito da parte di chi è governato.

Anche la comunità ecclesiale nelle sue varie articolazioni, dalla Chiesa universale alle comunità locali, vive l'esperienza della fede vissuta sotto la guida dei suoi Pastori. E anche nelle nostre comunità, a tutti i livelli, non mancano difficoltà ed incomprensioni verso chi esercita questo ministero, per varie ragioni.

Perciò ritengo quanto mai opportuno - e spero anche proficuo - soffermarci insieme su questo importante tema, approfondendone il significato ed il valore, in vista di una maggiore e più matura comunione ecclesiale.

1. Un ministero per il bene comune della Chiesa

Ho già sottolineato come sia un'esigenza fondamentale della vita comune poter vivere insieme in armonia e fraternità. Questa condizione, valida per ogni gruppo umano che abbia uno scopo comune, è particolarmente vera nell'ambito della vita ecclesiale e, ancor più specificamente, di quella religiosa, perché la comunità dei credenti, "ordinata" secondo l'amore di Cristo e gli insegnamenti del Vangelo, possa dedicarsi più efficacemente alla sua missione evangelizzatrice. Dio, infatti, - ci ricorda la Lumen Gentium (LG) - "volle santificare e

salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità"¹. Ecco l'essenza più intima della comunità ecclesiale.

Ma la "vita ordinata" all'interno della Chiesa non rappresenta certo una questione puramente "organizzativa" o strategica. Una simile visione sarebbe riduttiva e perfino fuorviante. Piuttosto, si tratta di incarnare e testimoniare al mondo la presenza viva di Gesù attraverso il nostro modo di stare insieme, volerci bene nel suo nome ed attuare nel quotidiano il ministero della Chiesa. Ancora la LG, infatti, ci rammenta che " è la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa"². Essa è in Lui, "in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano"³. Dunque, proprio per non sfigurare la bellezza di quel "Volto santo" e manifestarlo al mondo nella sua integrità, la Chiesa vive la sua vocazione esercitando i tre "munus" che il Signore le ha affidato: insegnare, santificare, governare. "Il Signore Gesù, - continua la LG - dopo aver pregato il Padre, chiamò a sé quelli che egli volle, e ne costituì dodici perché stessero con lui e per mandarli a predicare il regno di Dio (cfr. Mc 3,13-19; Mt 10,1-42); ne fece i suoi apostoli (cfr. Lc 6,13) dando loro la forma di collegio, cioè di un gruppo stabile, del quale mise a capo Pietro, scelto di mezzo a loro (cfr. Gv 21 15-17). Li mandò prima ai figli d'Israele e poi a tutte le genti (cfr. Rm 1,16) affinché, partecipi del suo potere, rendessero tutti i popoli suoi discepoli, li santificassero e governassero (cfr. Mt 28,16-20; Mc 16,15; Lc 24,45-48), diffondendo così la Chiesa e, sotto la guida del Signore, ne fossero i ministri e i pastori, tutti i giorni sino alla fine del mondo (cfr. Mt 28,20)"⁴.

E' dunque in questo contesto teologico che dobbiamo inquadrare il ministero del "governare" nella Chiesa, sia a livello universale che locale, per ricomprenderlo nel suo significato originario.

¹ LG 9.

² LG 1.

³ Idem.

⁴ LG 19.

2. "Come colui che serve"

Come deve porsi, interiormente ed esteriormente, colui che è chiamato a svolgere questo compito per il bene e l'edificazione della Chiesa? Come deve interpretare questo suo mandato?

Gesù stesso si è trovato a dover affrontare la questione con gli apostoli, a conferma – se mai ve ne fosse stato bisogno - del fatto che questo problema ha accompagnato fin dall'inizio la comunità dei credenti. Per provvidenziale coincidenza, proprio il vangelo della passata domenica ci ha presentato il Signore intento ad educare gli apostoli circa la necessità della sua passione, morte e risurrezione; essi però non comprendono le sue parole, presi come sono da un altro "nobile" problema: concordare i criteri per essere riconosciuto dalla comunità "il più grande", il più importante, il riferimento tra loro.

Chiara e diretta la risposta di Gesù, che giunge capovolgendo le aspettative dei discepoli: "I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve"⁵. E perché l'insegnamento non suonasse come una sorta di moralismo imposto, Gesù indica se stesso come esempio: "Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve"⁶.

Da quel momento, nella Chiesa, chi è chiamato a svolgere il ministero del governo (a tutti i livelli) sa come deve intendere ed interpretare questa missione: dovrà essere colui che nella comunità, per primo e più degli altri, serve i fratelli. L'autorità che gli è affidata non è dunque finalizzata a primeggiare o a sopraffare gli altri; tantomeno a far prevalere le proprie vedute o la propria personalità.

All'opposto, essa deve tradursi nell'impegno generoso e convinto a farsi carico del cammino di fede dei fratelli, soprattutto dei più deboli, garantendo l'armonia e la comunione tra tutti.

Quello che Dio si aspetta dalle "guide" del suo popolo, e di cui la Chiesa ha più che mai bisogno, non è l'operare tipico di un "manager" di successo, né di un "tecnico" superspecializzato che agisce secondo procedure standard e di sicura efficacia. Non è neanche l'agire di un comandante militare che impartisce ordini alle sue truppe, pur con toni

⁵ Lc. 22,25-26.

⁶ Lc. 22,27.

gentili e pacati. E' invece l'ansia piena d'amore del pastore che dà la vita per il suo gregge, che si fa carico dei passi altrui, con la disponibilità e la gioia di spendere se stesso per la crescita e maturazione della comunità a lui affidata.

3. Col cuore del Buon Pastore

Tradurre nell'impegno quotidiano del "governare" tutto questo richiede che chi ne ha la responsabilità – Papa, vescovi, superiori religiosi, parroci, ecc... - viva con grande vigilanza su se stesso, curando e maturando alcune dimensioni personali, essenziali a svolgere questo "munus" secondo il cuore del Buon Pastore, con amore, verità e generosità.

Mi piacerebbe qui indicare alcune di queste dimensioni, quelle che a mio modo di vedere risultano prioritarie, ma di certo l'elenco non è esaustivo e l'esperienza di vita di tanti di voi potrebbe suggerire molti altri aspetti che lo integrano.

Chi è chiamato a svolgere compiti di governo nella Chiesa, anzitutto dovrebbe garantirsi un'intensa vita di preghiera, con la quale portare costantemente davanti a Dio le necessità, le difficoltà e le speranze della comunità affidata alla sua guida. Questo è un punto irrinunciabile, che diventa la prima garanzia dell'autenticità del proprio ministero. Sarebbe un terribile inganno spirituale quello di trascurare questa dimensione, magari con la banale scusa che "c'è tanto da fare" per gli altri e resta poco tempo da dedicare alla preghiera. Sarebbe un errore disastroso. Perché è proprio nella preghiera, che, giorno dopo giorno, Dio cambia il nostro cuore, rendendolo capace di amare, rendendolo "paterno" e "materno" insieme, arricchendolo di prudenza e profezia, infondendo in esso franchezza e coraggio, per guidare sapientemente il cammino di fede dei fratelli. Ed è ancora nella preghiera che, a partire dalle realtà di vita concreta che la Provvidenza quotidianamente ci propone, possiamo discernere ed attuare la volontà di Dio su di esse.

L'intensa vita di preghiera di chi "governa" il popolo di Dio, poi, deve trovare il suo principale nutrimento nell'ascolto e nella meditazione assidua della sua Parola. Da essa egli deve trarre gli orientamenti per operare ogni discernimento ecclesiale, ad essa deve ispirarsi per prendere le necessarie decisioni operative. Così facendo, egli diventerà anche, di fatto, annunciatore solerte della Parola davanti ai fratelli.

Mi sono dilungato un po' su quest'aspetto perché credo davvero che sia quello essenziale ed irrinunciabile per esercitare autenticamente questo ministero, ... e non solo questo.

4. Tratti umani e priorità per il "buon governo"

Su questa solida attitudine di base della propria vita interiore, si innestano e trovano senso anche le altre dimensioni necessarie al buon governo della comunità. Tra queste, oggi più che mai, penso siano davvero preziose la cura e l'esercizio di una sincera propensione al dialogo costruttivo, all'ascolto paziente, alla pacificazione e alla riconciliazione, nel rispetto dei tempi e delle reali possibilità di ciascuno. Come pure le doti della franchezza e dell'onestà (materiale ed intellettuale), testimoniate con coerenza nelle piccole e nelle grandi occasioni.

Chi guida gli altri, poi, per non scadere nell'autoritarismo, deve anzitutto essere un testimone credibile, un esempio vivente di ciò che propone per il bene della comunità. Questo gli darà l'autorevolezza necessaria perché il gregge lo segua volentieri e con fiducia nelle sue indicazioni.

Chi esercita il servizio ecclesiale del "governare" dovrebbe anche sviluppare la capacità d'individuare i veri bisogni della comunità, man mano che essi sorgono, insieme ai giusti criteri per "gerarchizzare" le necessità, affrontando tempestivamente le più urgenti e basilari, senza trascurare le altre.

E poiché governare significa sostanzialmente "dare ordine" all'esistente, chi svolge tale ministero ha il dovere, morale ed ecclesiale, di riconoscere e discernere i vari carismi presenti tra i fratelli, aiutandoli a maturare ed orientandoli al bene di tutta la comunità. Quest'aspetto è davvero importante, sia per quanto riguarda la verifica dell'autenticità dei carismi, sia per evitare che essi si inaridiscano, riducendosi a sterili "protagonismi" che non giovano alla crescita comune.

Per ultima - non perché di minore importanza, ma all'opposto, perché vorrei metterla in particolare evidenza - sottolineo una prospettiva centrale che dovrebbe accompagnare tutto l'esercizio del ministero del "governo" nella Chiesa: un'attenzione privilegiata agli "ultimi". Si chiamino poveri (materialmente o spiritualmente), emarginati (per mille ragioni), deboli (nella fede o umanamente), feriti (dalle tante cadute della vita), lontani ("fuori" dai canoni

ufficiali della Chiesa), nel cuore e nelle preoccupazioni di chi guida la comunità devono avere la priorità. Papa Francesco ne ha fatto il leit-motiv del suo pontificato e non smette di ricordarcelo "opportune et inopportune". "La bellezza stessa del Vangelo – osservava il Papa nella *Evangelii Gaudium* - non sempre può essere adeguatamente manifestata da noi, ma c'è un segno che non deve mai mancare: l'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via"⁷. Dunque, che il governare la comunità sappia sempre ripartire dagli "ultimi", coloro che in Paradiso, divenuti "i primi", ci apriranno la porta.

5. "Governare" per accompagnare... dove?

Per passare dal piano delle buone intenzioni a quello della realtà, ritengo che chi è chiamato a governare non possa lasciarsi guidare egli stesso - prima e in maniera più intensa degli altri - da almeno tre grandi obiettivi per i quali spendersi.

Il primo è la *vita comunitaria*, una vita di relazioni fraterne. In un contesto frammentato e spesso incapace di alimentare rapporti duraturi, la fraternità oggi ha una forza di attrazione enorme: sicuramente costa, tante volte sarà pure lacerante – perché non parliamo di rapporti tra angeli – ma nella vita religiosa è *conditio sine qua non* di fecondità. Ci si realizza solo insieme: dovremmo ricordarcelo ogni volta che la difficoltà di misurare il nostro passo su quello del fratello o della comunità ci spinge a chiuderci nell'efficienza del lavoro, fosse pure quello dell'apostolato... o a rassegnarsi alla contrapposizione: "Di fronte al conflitto – scandisce puntualmente Papa Francesco – alcuni semplicemente lo guardano e vanno avanti come se nulla fosse, se ne lavano le mani per poter continuare con la loro vita. Altri entrano nel conflitto in modo tale che ne rimangono prigionieri, perdono l'orizzonte, proiettano sulle istituzioni le proprie confusioni e insoddisfazioni e così l'unità diventa impossibile. Vi è però un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo" (EG 227). Allora, l'altro diventa parte dell'identità di ciascuno, in una vita di comunione che non minaccia l'alterità, ma la genera...

Un secondo obiettivo per il quale è chiamato a spendersi chi governa rimanda alla necessità di essere autenticamente radicati nel proprio *carisma*, alla cui appartenenza in ultima

⁷ EG 195.

analisi ci si trova legati non da argomentazioni, quanto piuttosto dall'aver dato ascolto a parole e ad esperienze concrete, capaci di coinvolgere con il metodo evangelico del "Vieni e vedi...".

La vita religiosa si trova oggi a vivere un tempo di svolta, di riposizionamento, addirittura di rifondazione: ormai non si tratta più di adattarsi né semplicemente di aggiornarsi; occorre arrivare a cambiare gli stessi paradigmi della vita religiosa, se si vuole innescare un autentico processo di cambiamento. Non aiutare la comunità e le persone che vengono affidate a chi governa a liberarsi dalle storicizzazioni che condizionano la fedeltà all'oggi sarebbe un contribuire ad arrivare in ritardo all'appuntamento con la storia e quindi rischiare di non esserci, di non venire riconosciuti come presenti, di sparire. È richiesta ovviamente una guida che non si esaurisca tanto in aggiustamenti di maniera, ma che promuova forme nuove, creative, capaci di inventare il futuro della Chiesa in un contesto marcato dall'indifferenza e dalla secolarizzazione. Il nostro tempo ha spogliato le istituzioni religiose della stima quasi sacrale che le rivestiva: i giovani oggi spesso ne colgono soltanto la "stranezza". Nella fedeltà alle radici, la nostra preoccupazione non può che essere una sola: essere un segno visibile e una sollecitazione rivolta a tutti a vivere secondo il Vangelo. A questa condizione sarà possibile ritrovare un ruolo fondamentale e costitutivo all'interno del popolo di Dio, nell'attenzione agli interrogativi che gli uomini nostri contemporanei si portano dentro e che si manifesta in un bisogno di spiritualità, intesa come vita nello Spirito: la presenza religiosa è chiamata a far compagnia a tali domande con un'offerta di spiritualità fruibile, capace di generare stili di vita e non soltanto devozioni. Certo ci vuole sensibilità spirituale e capacità di spendere il proprio carisma sulle frontiere che oggi più urgentemente interpellano la missione: il mondo della cultura e dell'educazione, come il non facile mondo dell'esclusione.

Con questo abbiamo introdotto anche il terzo obiettivo che deve animare costantemente il servizio del governo e che rimanda alla necessità di essere profondamente *immersi nella realtà, facendone esperienza*: non per nulla il Papa a più riprese ci fa capire quanto sia importante il contatto reale con i poveri, conoscerne il vissuto e farne proprio lo sguardo sulle cose, fino ad accettare anche di imparare da loro. A questo proposito, con Teilhard de Chardin, possiamo affermare che la scelta religiosa non è un distaccarsi dalla vita, ma un inserirvisi più profondamente, fino a frequentare in maniera appassionata le frontiere

esistenziali del nostro tempo. Quanto bisogno c'è di proporre una santità che non sia relegata tra gli incensi del tempio e che non sia spogliata della sua carica originaria, ma fatta di trascendenza e di esistenza quotidiana, indissolubilmente intrecciate tra loro.

Una comunità governata e accompagnata su queste strade e sostenuta verso il raggiungimento di questi obiettivi diviene laboratorio di nuova umanità, capace di dar vita a strutture mentali, spirituali, affettive – e pure organizzative – semplici e accoglienti, poco pesanti e aperte, in cui non sia assente la gioia della comunione, perché una fraternità senza gioia è una fraternità che si spegne. L'alternativa è la sterilità, a cui siamo condannati quando il patrimonio della vita religiosa si blocca su un modello di società che non c'è più e su un modello di comportamenti che non esprimono più un valore avvertito come tale.

Conclusione

Concludendo questi spunti di riflessione, che spero possiate approfondire personalmente e comunitariamente, vorrei insieme a voi volgere lo sguardo a Maria, Madre di Gesù. Non perché si usi terminare tutte le prediche riferendosi a Lei, ma perché lo trovo profondamente adeguato al nostro tema. Da Maria, infatti, possiamo imparare molto sul ministero di governare. Da Lei possiamo apprendere, per così dire, il "volto femminile" del guidare la comunità. In più, Maria è colei che più di tutti, anche degli apostoli, ha conosciuto profondamente Gesù e i suoi desideri più veri, come una madre conosce suo figlio. Basta contemplarla agire durante le nozze di Cana, o sotto la Croce, o dopo la risurrezione di Gesù nel cuore della Chiesa nascente.

Sia Lei, dunque, con la sua intercessione materna, a sostenere chi svolge il servizio del "governo" nella Chiesa, affinché esso possa contribuire davvero, a tutti i livelli, al cammino comune sulla via della salvezza.

✠ Nunzio Galantino
Segretario generale della CEI
Vescovo emerito di Cassano all'Jonio